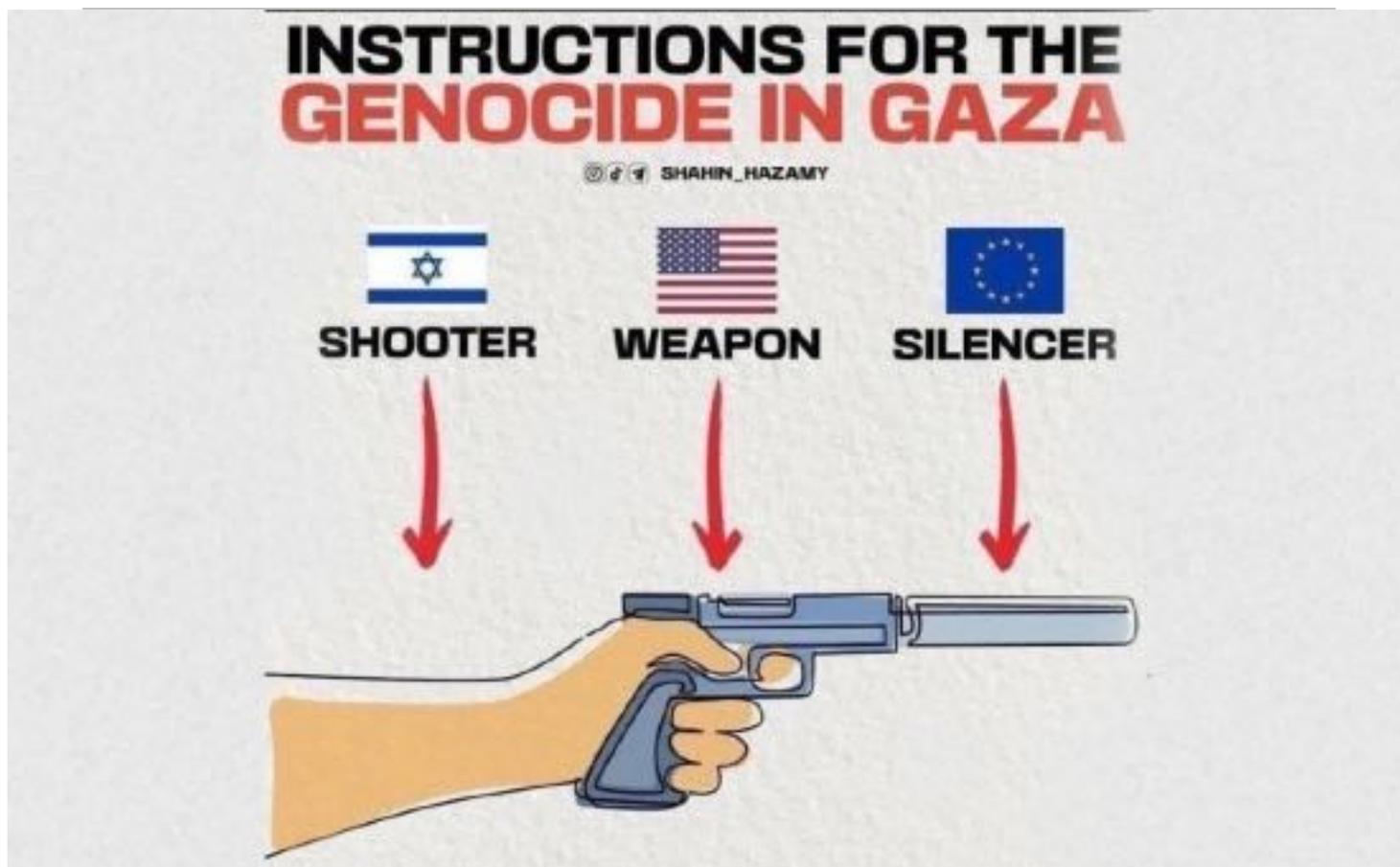


Gli obiettivi di Israele

geopolitika.ru/it/article/gli-obiettivi-di-israele

22 settembre 2024



24.09.2024

Valery Korovin

Per valutare il ruolo della Russia nella situazione che si sta creando intorno alla Striscia di Gaza, è necessario esaminare le scuole di teoria delle relazioni internazionali (IRT) che prevalgono oggi nel mondo.

Realismo e liberalismo

Per comprendere il meccanismo decisionale della parte russa, è opportuno partire dal fatto che Vladimir Putin, che determina la strategia di politica estera della Russia e di conseguenza costruisce relazioni bilaterali con vari attori internazionali, aderisce alla scuola realista della TPI. In altre parole, per prevedere il comportamento della Russia rispetto a quanto sta accadendo in Medio Oriente, è necessario assumere che Vladimir Putin sia un realista.

Va sottolineato che la seconda scuola che oggi domina il mondo è quella liberale. Queste due scuole, che costituiscono oggi le principali strategie nella sfera delle relazioni internazionali, professano approcci completamente diversi, per molti aspetti opposti. Per la scuola liberale, la questione principale è con quale regime politico i suoi aderenti hanno a che fare in un determinato Paese e se questo regime politico è democratico, cioè se soddisfa o meno gli standard della democrazia liberale americana o occidentale. Pertanto, i liberali nelle relazioni internazionali considerano come loro alleati solo quei regimi politici che soddisfano i criteri liberali basati sulla formula “le democrazie non si combattono”. Ma i liberali combattono con le “non democrazie”, e in modo molto aggressivo.

Come esempio di politici che incarnano la scuola liberale, possiamo citare i democratici americani, come Hillary Clinton, Barack Obama o l'attuale Presidente degli Stati Uniti Joe Biden. Per loro, il fattore decisivo è proprio se il regime dello Stato è liberale o meno. E se il regime non è liberale e in generale non è democratico, interferiscono attivamente negli affari di questo Stato per provocare una rivoluzione di colore, un colpo di Stato o addirittura una guerra civile. Il tutto per instaurare un regime “democratico” al posto di quello che considerano un regime “non democratico”, totalitario o autoritario, anche a scapito degli interessi economici o della sicurezza degli Stati Uniti. Solo allora costruiranno una relazione bilaterale con il paese. Questo è l'approccio dei liberali.

I realisti, invece, non prestano attenzione al regime politico con cui hanno a che fare; per loro l'ideologia di questo o quello Stato non è decisiva. Ma gli interessi del proprio Stato contano. In altre parole, un realista guarda innanzitutto se la cooperazione del suo Paese con un altro Stato è in linea con l'attuazione delle questioni di sicurezza, nonché se questa cooperazione è vantaggiosa o meno dal punto di vista economico. Ad esempio, il Presidente degli Stati Uniti George W. Bush Jr, essendo un realista, ha facilmente cooperato con i regimi di regni arabi come l'Arabia Saudita, il Qatar o gli Emirati Arabi Uniti, senza prestare attenzione al fatto che questi Stati non hanno nemmeno un accenno di democrazia di tipo americano e che i “diritti umani” non sono palesemente rispettati. Tutto questo perché la cooperazione con loro ha portato benefici economici agli Stati Uniti.

Il Presidente russo Vladimir Putin appartiene quindi alla categoria dei realisti. Ossia, egli guarda innanzitutto se la cooperazione della Russia con questo o quello Stato sia vantaggiosa dal punto di vista della sicurezza; in secondo luogo, se questa cooperazione sia

economicamente vantaggiosa. Allo stesso tempo, Putin è solitamente indifferente al fatto che il regime politico con cui ha a che fare sia ideologicamente liberale, non liberale, democratico, socialista o, forse, autoritario - questo è secondario per Putin quando costruisce relazioni bilaterali. L'eccezione è stata il regime nazista di Zelensky a Kiev, ma anche in questo caso, il fattore determinante era piuttosto una questione di sicurezza, che ha giocato un ruolo cruciale nell'avvio della SMO.

Quindi, la cosa più importante da cui Putin procede quando prende una decisione nel campo della politica internazionale è se è favorevole o meno alla Russia. In questo senso, nel valutare la situazione mediorientale, vale la pena notare che Vladimir Putin, essendo un realista, può benissimo costruire relazioni e stabilire una cooperazione con Israele se questa risponde alle preoccupazioni della Russia in materia di sicurezza o è economicamente vantaggiosa. In altre parole, non ha pregiudizi in questo senso e abbiamo visto molte volte nell'ultimo quarto di secolo come Putin abbia cercato di impegnarsi con Israele, offrendo relazioni amichevoli, di fiducia e reciprocamente vantaggiose. Allo stesso modo, però, può non costruire relazioni con Israele, che possono deteriorarsi se Israele intraprende azioni che diventano pericolose, cioè minano la sicurezza dello Stato russo o causano danni economici diretti o indiretti. Lo stesso vale per gli altri Stati della regione, siano essi la Turchia o l'Iran, o altri Stati arabi, compresa l'Autorità Palestinese o Gaza: se non mettono in discussione la sicurezza della Russia, Putin collabora con loro. Se si comportano in modo aggressivo nei confronti della Russia, come nel caso dell'abbattimento di un aereo russo in Siria da parte della Turchia, le relazioni si deteriorano e la cooperazione diminuisce.

La prospettiva ucraina

Guardiamo ora all'attuale conflitto arabo-israeliano dalla prospettiva di questo approccio realista e cerchiamo di ricostruire analiticamente come il Presidente Vladimir Putin potrebbe valutare gli attuali eventi nella Striscia di Gaza e quali conseguenze potrebbero avere per l'intera regione. Per cominciare, la questione più importante per le autorità russe oggi è la situazione nel sud della Grande Russia e la guerra che l'Occidente ha iniziato contro la Russia in Ucraina. L'approccio del Presidente russo Vladimir Putin a tutte le altre aree, compreso il Medio Oriente, si basa principalmente sull'evoluzione degli eventi in questa regione e sulla posizione assunta dagli attori internazionali in merito alla situazione ucraina.

Gli Stati Uniti d'America sono il principale sponsor dell'Ucraina nazista, che attualmente è il principale strumento della guerra aperta dell'Occidente contro la Russia. Nella situazione attuale, sono gli Stati Uniti e i loro alleati i principali e diretti avversari geopolitici della Russia. Di conseguenza, i regimi politici che sostengono l'Ucraina su richiesta degli Stati Uniti diventano automaticamente ostili alla Russia. Prima dell'operazione di Gaza, Israele, nonostante l'attuale regime ucraino aderisca a un'ideologia palesemente nazista, ha fornito armi e munizioni all'Ucraina per condurre una guerra contro le forze armate russe. Documenti trapelati dalle agenzie di intelligence statunitensi testimoniano l'esistenza di tali

forniture di armi letali da Israele all'Ucraina attraverso Paesi terzi. Sebbene la leadership ufficiale neghi formalmente l'esistenza di forniture di armi letali, Tel Aviv sta aiutando Kyiv su una scala molto più ampia di quanto si sappia pubblicamente.

Gli specialisti israeliani sono stati avvistati anche nella zona delle Operazioni militari speciali e l'Ucraina stessa ha messo in atto la tattica israeliana nei confronti dei russi, contro i quali ha condotto una guerra nel Donbass per tutti questi anni, a partire da Maidan 2014: non negoziare con i "terroristi" - e le autorità ucraine, seguendo i loro colleghi israeliani, chiamano le milizie del Donbass proprio così - e allo stesso tempo uccidere i leader dei "terroristi", cosa che si osserva quasi quotidianamente, quando uccidono coloro che sono elencati dalle autorità ucraine nella categoria dei "nemici" dell'Ucraina. Cioè tutti i russi che non hanno accettato di diventare "ucraini". Tutto questo, va sottolineato ancora una volta, è una tattica israeliana, che lo Stato di Israele utilizza da molti decenni nei confronti dei palestinesi e dei rappresentanti di varie organizzazioni palestinesi e di altre organizzazioni islamiche.

Un altro fattore è che l'attuale amministrazione americana, guidata da Joe Biden, è ugualmente attiva nel sostenere sia il regime nazista ucraino sia il regime politico che è a capo dello Stato di Israele. Per Joe Biden e la sua amministrazione, cioè, si tratta di soggetti uguali, equivalenti, mentre all'interno del Congresso americano si discute costantemente su come distribuire gli aiuti americani tra questi settori più importanti della politica estera americana: se dividerli equamente o se dare priorità al finanziamento del regime nazista israeliano o ucraino.

Tale sostegno è abbastanza comprensibile se si tiene presente che l'attuale regime ucraino ha sottoposto le aree popolate del Donbass a bombardamenti quotidiani negli ultimi dieci anni, distruggendo i civili che abitano il territorio del Donbass, "disumanizzando" la popolazione, cioè rifiutando di riconoscere coloro che vi abitano come esseri umani. Così facendo, hanno arrogamente posto se stessi, cioè i cosiddetti "ucraini", al vertice di una certa gerarchia, alla cui base hanno posto i russi. Questo approccio razzista, basato sulla costruzione di una gerarchia di popoli, è alla base di una corrente ideologica europea come il nazionalsocialismo. È proprio questo - la gerarchia dei popoli divisi in superiori e inferiori - che ci dà il diritto di definire nazista l'attuale regime ucraino.

L'arroganza israeliana

Oggi vediamo esattamente la stessa cosa nelle azioni dell'esercito israeliano nella Striscia di Gaza. L'IDF sta fisicamente spazzando via un'intera regione densamente popolata della Palestina, dove vivono centinaia di migliaia di persone pacifiche, Israele sta effettivamente commettendo un genocidio contro gli abitanti della Striscia di Gaza sulla base del semplice fatto che sono palestinesi, mentre gli ebrei sono il "popolo eletto" che si considerano. Sulla base di questo "popolo eletto", essi si pongono al vertice di una gerarchia di popoli, distruggendo coloro che si oppongono alla loro volontà e alla loro idea di chi debba dominare

la Palestina. È questa arroganza che sta alla base delle azioni dell'esercito israeliano, che distrugge indiscriminatamente quartieri pacifici con il pretesto di combattere i terroristi di Hamas, compiendo di fatto un barbaro genocidio degli arabi di Palestina. Allo stesso tempo, proprio come nel Donbass, questi attacchi indiscriminati con missili e bombe stanno uccidendo migliaia e migliaia di civili.

È sulla base di questa arroganza che abbiamo tutto il diritto morale di paragonare l'attuale regime politico israeliano a quello dell'attuale Ucraina nazista, così come agli altri regimi nazisti, che procedevano anch'essi dalla teoria razziale, ponendo se stessi al vertice della gerarchia umana e collocando gli altri popoli che non gradivano in fondo. Questo è il razzismo alla base del nazismo. Oggi Israele, volente o nolente, ha raccolto il testimone, perdendo da un giorno all'altro l'immagine di vittima costruita per decenni. Ora è un aggressore puro.

Perdita del vantaggio morale

Dopo la fine della Seconda guerra mondiale, gli ideologi ebrei hanno trascorso diversi decenni a creare un alone di vittimismo intorno agli ebrei, rendendo di conseguenza il popolo ebraico intoccabile. Questa immagine di sacrificio ha dato agli ebrei enormi vantaggi che hanno permesso loro non solo di dichiarare il loro Stato in Palestina, ma anche, senza alcuna obiezione da parte del resto dell'umanità, di governare lì il destino di coloro che avevano iniziato a spremere per il loro progetto messianico. Nello status di vittima, avendo ottenuto su questa base un vantaggio morale, gli ebrei hanno perseguitato chiunque osasse in qualche modo criticarli, opporsi alle loro iniziative, anche politiche, o mettere in dubbio la legittimità della nascita e delle ulteriori azioni dello Stato di Israele, criticarlo o criticare qualsiasi cosa legata agli ebrei o a Israele. Il motivo è che gli ebrei sono stati vittimizzati agli occhi, soprattutto, dell'umanità occidentale e, grazie agli sforzi dei propagandisti israeliani, è stata data loro piena carta bianca per possedere la Palestina, senza considerare che lì vivono altri popoli con la loro identità, cultura, tradizioni, fede, e ci sono altri Stati con i loro interessi intorno al tradimento messianico costruito sulle ossa delle vittime.

Oggi, tuttavia, dopo i crimini contro l'umanità commessi dall'esercito israeliano nella Striscia di Gaza, distruggendo quartieri residenziali con civili, ospedali con bambini, vecchi e donne indifesi, spazzando via un'intera regione della Palestina, questa immagine di vittimismo Israele come Stato e gli ebrei come popolo hanno perso. L'attuale Israele è uno degli aggressori più infidi e pericolosi della storia dell'umanità, così come gli ebrei che si schierano con l'attuale regime politico israeliano si trasformano da vittime ad aggressori puri, realizzando il principio della responsabilità collettiva. Secondo questo principio dell'Antico Testamento, le azioni di Hamas sono responsabilità di tutti gli abitanti della Palestina, dal più piccolo al più grande, senza distinzione o proporzionalità.

D'altra parte, vediamo che i palestinesi sono sostenuti da Stati amici della Russia, come, ad esempio, l'Iran, che ora fornisce all'esercito russo droni molto importanti e necessari per combattere in Ucraina; come la Siria, che è un alleato diretto della Russia in Medio Oriente; come il Libano, che tradizionalmente ha sempre avuto buoni legami con lo Stato russo per molti decenni, così come altri Paesi arabi e islamici. Tra questi c'è la Turchia, che si oppone fermamente all'aggressione israeliana in Palestina e che quindi, sulla base di un approccio realista, si orienta verso relazioni alleate e più amichevoli con la Russia. La leadership turca deve solo ripensare correttamente a quanto sta accadendo nel Donbass, confrontando le azioni dell'esercito israeliano e dei nazisti ucraini, l'IDF e l'AFU.

In altre parole, dalla parte dei palestinesi oggi ci sono quegli Stati che, in varia misura, possono essere definiti alleati della Russia e avversari degli Stati Uniti e di Israele; alleati che assistono la Russia nei suoi sforzi nella guerra con l'Occidente in Ucraina. È importante sottolineare che non dobbiamo e non possiamo incolpare tutti gli ebrei - gli ebrei come popolo - per i crimini che l'attuale regime israeliano sta commettendo, perché non tutti gli ebrei sono solidali con questo tipo di azioni aggressive dell'attuale governo e dell'esercito israeliano. Tra gli ebrei, ad esempio, ci sono i tradizionalisti, coloro che aderiscono all'ebraismo ortodosso piuttosto che ai principi secolari dello Stato nazionale israeliano. Questi ebrei tradizionali, ebrei che pregano e che dedicano la loro vita a servire Dio, non possono certo sostenere queste azioni disumane. Per questo dobbiamo distinguere tra gli ebrei tradizionalisti, credenti, ebrei, e quelli che oggi sono complici dell'attuale regime politico israeliano, che si comporta in modo sproporzionatamente aggressivo, disumano ed estremamente crudele, al di là di ogni umanità.

E sono tutti gli ebrei, compresi quelli che non solidarizzano con esso, a essere messi in pericolo dall'attuale regime politico israeliano. Non è un'esagerazione. Applicando il principio della responsabilità collettiva contro i palestinesi della Striscia di Gaza, l'attuale regime israeliano mette in pericolo gli ebrei di tutto il mondo. Infatti, se tutti gli abitanti della Striscia di Gaza, indipendentemente dal fatto che siano affiliati o meno ad Hamas, sono ritenuti responsabili dei crimini che attribuisce ai militanti di Hamas, allora lo stesso principio di responsabilità collettiva potrebbe tornare a colpire gli stessi ebrei. Ci sarebbe la minaccia di perseguire tutti gli ebrei nel mondo, indipendentemente dal fatto che abbiano o meno a che fare con i crimini dell'attuale regime israeliano. In altre parole, il principio della responsabilità collettiva che il governo israeliano sta attuando contro tutti i palestinesi, e con loro tutti i musulmani, potrebbe altrettanto facilmente essere rivolto contro tutti gli ebrei. In questo caso, il governo di Israele sarebbe responsabile delle sofferenze di tutti gli ebrei, compresi quelli che non collaborano con quel governo nelle sue pratiche disumane.

L'intera argomentazione di Israele, secondo cui la distruzione della Striscia di Gaza sarebbe una risposta all'azione di Hamas del 7 ottobre 2023, non è sostenibile né giuridicamente né moralmente. Se non altro perché il conflitto che è culminato con l'annientamento della Striscia di Gaza non è iniziato il 7 ottobre 2023, né è stato avviato dai palestinesi. Il conflitto

dura da moltissimi decenni ed è iniziato quando gli ebrei non solo hanno iniziato a trasferirsi in Palestina e a stabilirvi insediamenti, ma hanno iniziato a comportarsi in modo piuttosto aggressivo, usando apertamente la forza militare per raggiungere i loro interessi.

Non dimentichiamo che Israele, emerso dal nulla tra la maggioranza araba islamica, ha usato la forza militare nel 1967 per impadronirsi delle alture del Golan, che fanno parte dello Stato della Siria, e non ha ancora restituito quel territorio. Le Alture del Golan rimangono legalmente territorio siriano di grande importanza strategica e di bonifica, e questo è riconosciuto da tutti tranne che da Israele. Ma nessuno osa chiedere conto a Israele, così come nessuno osa costringerlo a restituire i territori legittimi della Siria. Che “sacrificio”, come può essere uno.....

Mentre lo stesso Israele - uno degli Stati più aggressivi del pianeta - sfruttando lo status di “vittima”, si è impadronito di molti altri territori della Palestina come regione con la forza militare brutta, senza considerare le vittime tra la popolazione civile e non prestando alcuna attenzione agli arabi, come se non esistessero o fossero una parte della natura vivente che, nella migliore tradizione dei colonizzatori occidentali, deve necessariamente essere asservita. E questo avviene da molti decenni: proprio attraverso la forza militare e proprio in modo sgarbato e arrogante, mettendo fuori gioco gli abitanti dell'intera regione e ignorando i loro interessi. Ciò significa che quanto compiuto dai palestinesi il 7 ottobre è solo una piccola parte, una risposta tutt'altro che commisurata alle aggressioni militari compiute dall'esercito israeliano a partire dalla dichiarazione di Israele tra i territori della Palestina, a metà del XX secolo.

Rispetto alle azioni di Israele, i discorsi dei palestinesi sono solo una risposta simbolica per attirare l'attenzione su decenni di illegalità, a cui per qualche motivo nessuno nel mondo occidentale sta prestando attenzione.

Il realismo di Putin: la possibile reazione della Russia

Riassumiamo ora la valutazione di quanto sta accadendo in Palestina dal punto di vista dell'approccio realista, al quale, come abbiamo già detto, aderisce il presidente russo Vladimir Putin. Da un lato abbiamo i palestinesi, con i quali il nostro Paese ha costruito legami per molti decenni fin dall'era sovietica, e i loro alleati sotto forma di Iran, Siria, Libano e altri Stati arabi amici della Russia. Con tutti questi Stati la Russia sta ora costruendo sempre più relazioni bilaterali e la maggior parte di essi sostiene la Russia nel suo attuale conflitto con gli Stati Uniti e l'Occidente.

Dall'altro lato, vediamo lo Stato di Israele, che già prima dell'inizio dell'aggressione contro la Striscia di Gaza ha fornito armi alla parte ucraina, i cui specialisti sono presenti nell'area dell'Operazione militare speciale condotta dalla Russia e le cui tattiche nei confronti del Donbass e dei leader delle milizie del Donbass sono state utilizzate per tutti questi anni dal regime nazista di Kiev. Inoltre, l'attuale governo israeliano giura fedeltà agli Stati Uniti

d'America - il tutto per ricevere sostegno finanziario, compreso quello sotto forma di armi, che viene infine assegnato, il che sottolinea ulteriormente il rapporto di alleanza tra l'attuale Israele e gli Stati Uniti. Questi ultimi, a loro volta, sono attualmente il principale nemico della Russia e, come è noto, il suo principale avversario geopolitico, causando enormi problemi alla Russia sia nella sfera della sicurezza che in quella economica, imponendo innumerevoli sanzioni economiche e fornendo armi al regime ucraino.

Non c'è bisogno di essere un analista politico per confrontare una cosa con l'altra secondo la formula "l'amico del mio nemico è il mio nemico". Naturalmente, gli eventi iniziati il 7 ottobre 2023 sono stati una sorpresa per le autorità russe. Allo stesso tempo, nel mondo attuale si registra una situazione di totale disprezzo del diritto internazionale da parte degli Stati Uniti d'America, che negli ultimi tre decenni hanno calpestato ripetutamente proprio questo diritto internazionale, introducendo di fatto il principio che la forza è giusta. In altre parole, sono stati gli americani a distruggere il sistema di sicurezza internazionale che esisteva da molti decenni sotto l'Unione Sovietica, che assicurava il rispetto del diritto internazionale. Ma ora l'URSS non c'è più, il mondo bipolare è stato distrutto, il diritto internazionale non è più rispettato e chiunque abbia la forza la usa a suo piacimento, soprattutto gli Stati Uniti e i loro alleati. E nessuno può ritenerli responsabili. In sostanza, gli Stati Uniti hanno creato un'atmosfera di illegalità. Il Ministero degli Esteri russo, l'Amministrazione presidenziale e il Cremlino lo capiscono perfettamente.

I politici russi si sono ripetutamente espressi su questo tema, criticando il sistema di "regole americane" imposte al mondo, stabilite unilateralmente al posto del diritto internazionale e che gli Stati Uniti cambiano a piacimento, colpendo chi vogliono. Ad esempio, gli attacchi aerei britannici e americani sullo Yemen.

È chiaro che la leadership politica russa è troppo immersa nella situazione ucraina per seguire con attenzione quanto sta accadendo in Yemen. A giudicare dalle rare dichiarazioni e dalle reazioni un po' sparse, non ha ancora avuto il tempo di formarsi una posizione univoca, chiara e coerente sulla questione. Tuttavia, è già chiaro che lo Yemen, e gli Houthis in particolare, stanno facendo crollare il potere degli Stati Uniti, di fronte al quale la maggior parte del mondo è stata finora in stato di stordimento.

La globalizzazione unipolare è stata costruita sulla fiducia nel potere americano, di cui Russia, Cina e altri Paesi hanno sofferto molto. Sulla stessa fiducia nella potenza americana, oltre che sulla convinzione della superiorità della loro macchina militare, si basa l'economia americanocentrica del dollaro come valuta di riserva mondiale, che rimane tale finché tutti credono nell'immutabilità del primato degli Stati Uniti. E oggi questa fede vacilla. Tutti pensavano che l'America fosse intoccabile e nessuno osava nemmeno immaginare che potesse essere messa in discussione in qualche modo. Ed eccoci qui. Uno Yemen, che in Occidente è sempre stato considerato un Paese del terzo mondo, non il più importante e potente, spara su navi, strutture militari e basi americane sul territorio degli alleati americani come se nulla fosse, senza alcuna vergogna. Washington ne subisce un'enorme perdita di

reputazione e la fiducia nel potere americano si trasforma in scetticismo nei confronti di quest'ultimo. Tutti vedono che gli americani possono e addirittura devono essere battuti e che non sono la nazione più "eccezionale", ma persone comuni con le loro debolezze, paure e vizi.

In effetti, la maggior parte delle campagne militari in cui gli americani sono stati direttamente coinvolti, hanno perso, e le vittorie militari sono state conquistate, di norma, con l'aiuto della cattiveria e dei colpi missilistici da una distanza irraggiungibile, con la certezza della completa impunità. Gli Houthi sono destinati ad avere dei seguaci. Soprattutto se qualcuno li aiuta.

In queste circostanze, quando la fiducia nel potere americano, e quindi la supremazia, è in bilico, è estremamente vantaggioso per la Russia sostenere gli Houthi. Ma dovrebbe farlo indirettamente. Finché il conflitto ucraino è in corso, la Russia dovrebbe evitare il confronto diretto con gli Stati Uniti e la NATO, ma questo non significa che non ci siano altri modi per colpire gli Stati Uniti. Nulla impedisce alla Russia, seguendo le "regole" degli stessi Stati Uniti, di fornire armi agli Houthi attraverso Paesi terzi, come l'Iran o altri Stati intermedi.

Prima di tutto, missili ipersonici - killer di portaerei, che sarebbero una risposta abbastanza degna. Dopo tutto, se gli Stati Uniti e i Paesi europei stanno tranquillamente fornendo armi all'Ucraina, perché la Russia non dovrebbe fornire sistemi d'arma diversi a coloro che sfidano gli Stati Uniti e i loro alleati in Medio Oriente, comprese le milizie palestinesi che si oppongono al genocidio israeliano dei civili? Una risposta abbastanza commisurata ai nemici della Russia che sponsorizzano l'Ucraina.

In altre parole, se gli Stati Uniti, i Paesi europei e il loro principale alleato in Medio Oriente, Israele, stanno fornendo armi all'Ucraina, la Russia potrebbe benissimo sostenere i suoi avversari in Medio Oriente attraverso la fornitura di hardware militare e sistemi d'arma necessari. Sia i palestinesi che altri Stati arabi e islamici alleati dei palestinesi. E perché non sostenere gli Houthi, che ora stanno distruggendo quasi da soli la convinzione dell'indistruttibilità della macchina militare americana? Se poi gli si fornisce qualche missile ipersonico del tipo Brahmos, allora, vista la facilità con cui gli Houthi colpiscono gli obiettivi militari americani, non ci sarà più traccia del dominio americano nell'Oceano Indiano, dove non ci sono più tante portaerei.

Quindi, sulla base della politica realista di Putin e della capacità generale della Russia di risolvere i problemi di sicurezza in qualsiasi parte del mondo, possiamo prevedere analiticamente il comportamento della Russia rispetto alla situazione nella Striscia di Gaza.

Svilupperà relazioni con Israele e lo sosterrà - o il sostegno russo sarà diretto ad aiutare Hamas? Dato che l'immagine morale dei palestinesi è oggi molto più alta del comportamento immorale e brutale di Israele e dei suoi alleati, che è sempre stato molto importante per Vladimir Putin. La risposta è chiara.

Oggi è inutile chiedere una tregua da parte israeliana, perché il compito di Israele, in base alla valutazione di ciò che sta accadendo, non è quello di raggiungere la pace, ma di distruggere fisicamente, spazzare via la Striscia di Gaza insieme a tutti i suoi abitanti. O, quanto meno, provocare la loro emigrazione di massa da lì per stabilire il pieno controllo sul territorio della Striscia di Gaza e incorporarlo nello Stato di Israele. Questo è l'obiettivo del governo israeliano oggi, tenendo conto del suo scopo messianico e del fatto che si considera il "popolo eletto di Dio". Dal loro punto di vista, tutti gli altri dovrebbero inchinarsi solo a loro. La superiorità razziale degli ebrei nella loro visione del mondo è evidente.

È improbabile che la Russia, allo stato attuale, possa avere un qualche effetto su questa posizione fanatica e ossessiva dell'attuale leadership israeliana. Ma se la Russia otterrà una vittoria in Ucraina, liberando questo territorio dal regime nazista e dalla presenza americana e della NATO, il suo peso nei processi internazionali diventerà molto più significativo. E la parola della Russia conterà davvero.

Dopo la vittoria in Ucraina, la Russia potrà schierarsi con sicurezza e convinzione dalla parte dei palestinesi e iniziare il processo di minimizzazione dei costi della politica aggressiva di Israele in Medio Oriente e della "nazione eccezionale" degli Stati Uniti, che hanno già sostenuto gli Houthi dello Yemen insieme all'Iran.

Allo stesso tempo, nelle condizioni della guerra dell'Occidente contro la Russia, nella Russia stessa, sia tra le élite e il popolo, sia all'interno delle élite, è stata ripristinata un'unità che non si vedeva dai tempi della Grande Guerra Patriottica. Tutti gli organi statali agiscono in modo sincrono sulla base della legge e dei principi generali formulati dal presidente, e chiunque si opponga a questa posizione comune delle attuali autorità russe ha da tempo lasciato il Paese o sta scontando la sua pena. In queste condizioni di pieno consenso della popolazione e delle autorità, si prendono le decisioni principali, si determinano i vettori di sviluppo, si scelgono gli alleati e si preparano i nemici per una degna risposta.

Fonte